



VIII  
la Repubblica

Martedì  
9 settembre  
2018



S  
O  
C  
I  
E  
T  
À

# R

## Società

Cultura, Spettacoli, Sport

Intervista

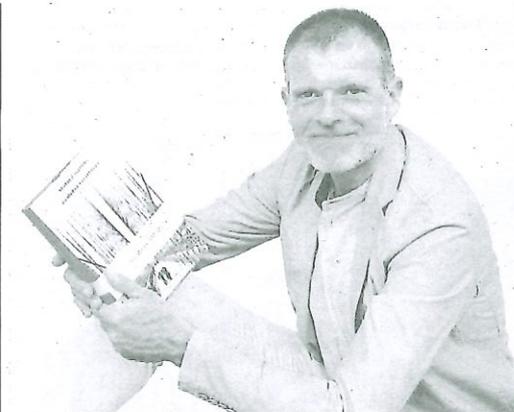
### Stefano Massini "Così ho portato le mie radici fino ai teatri di Broadway senza lasciare la periferia"

FABIO GALATI

I suoi testi mietevano già da anni successi sui palcoscenici di tutta Europa. Solo la sua Firenze stentava ad aprirgli in pianta stabile le porte dei teatri maggiori. Così lui è partito, chiamato da Sergio Escobar come consulente artistico del Piccolo teatro di Milano. Accadeva tre anni fa. Da allora non ha più partecipato ad un incontro pubblico in città. Per questo l'appuntamento di domani a "Leggere per non dimenticare" (Biblioteca delle Oblate, ore 17,30) è un evento. Segna il ritorno di Stefano Massini davanti ai fiorentini. Il drammaturgo e scrittore (introdotto da Beppe Cottafavi, nome storico dell'editoria) porterà l'ultimo suo libro, *L'interprete dei sogni* (Mondadori). Un altro grande successo editoriale, dopo *Qualcosa sui Lehman*, a sua volta filiazione romanzata della *Lehman trilogy* teatrale lanciata nel 2015 da Ronconi. E proprio in questi ultimi tre anni Massini ha tagliato altri traguardi: il regista premio Oscar Sam Mendes ha portato *Lehman* in teatro, prima a Londra e tra poco a New York. Un altro suo testo, *Donna non rieducabile* su Anna Politkovskaja, è a Broadway. Hollywood ha appena opzionato un'altra sua storia, *Stato vs. Nolan*, mentre una monografia gli verrà dedicata a Los Angeles.

**Domani alle Oblate porterà *L'interprete dei sogni*. Perché ha deciso di scavare dentro e attorno al lavoro del fondatore della psicanalisi?**

«Mi sembrava molto interessante mostrare che dietro all'*Interpretazione dei sogni* c'era un lavoro di dialogo di Freud con i suoi pazienti. Qualcuno ha detto che *L'interprete*, il mio libro, è una



“Non sopporto i recinti: e Firenze deve essere un luogo dove si rilanciano le idee e le tendenze internazionali”

specie di *In treatment* ante litteram. Ho scritto quello che noi non vediamo nel libro di Freud.

Nell'*Interpretazione dei sogni* lui espone le teorie, io descrivo chi furono i pazienti i cui sogni gli diedero modo di elaborarle».

**In questa esplorazione affiorano tratti teatrali.**

«Dal mio testo è stato tratto uno spettacolo, prodotto dal Piccolo per la bellissima regia di Federico Tiezzi, un amico da sempre. Vedendo lo spettacolo (Freud era interpretato da Fabrizio Gifuni) mi resi conto di quanto teatro ci fosse naturalmente nel metodo psicoanalitico»

**Per questo evoca spesso la maschera?**

«Freud pubblica il suo libro all'inizio del secolo scorso. E secondo me è uno dei libri che contengono di più lo spirito dell'intero Novecento, nel senso che *L'Interpretazione dei sogni* racconta il senso di frustrazione e

irrisolutezza dell'individuo borghese. Noi viviamo tutta la nostra vita alla ricerca di qualcosa che dolorosamente ci sfugge e tutto questo lo gridiamo durante la notte, nei nostri sogni, dove raccontiamo a noi stessi la nostra incapacità di essere al passo con la società. E questo è alla radice della maschera, l'aver bisogno costantemente di un'esistenza altra».

**Quale tipo di ritorno ha avuto dai lettori?**

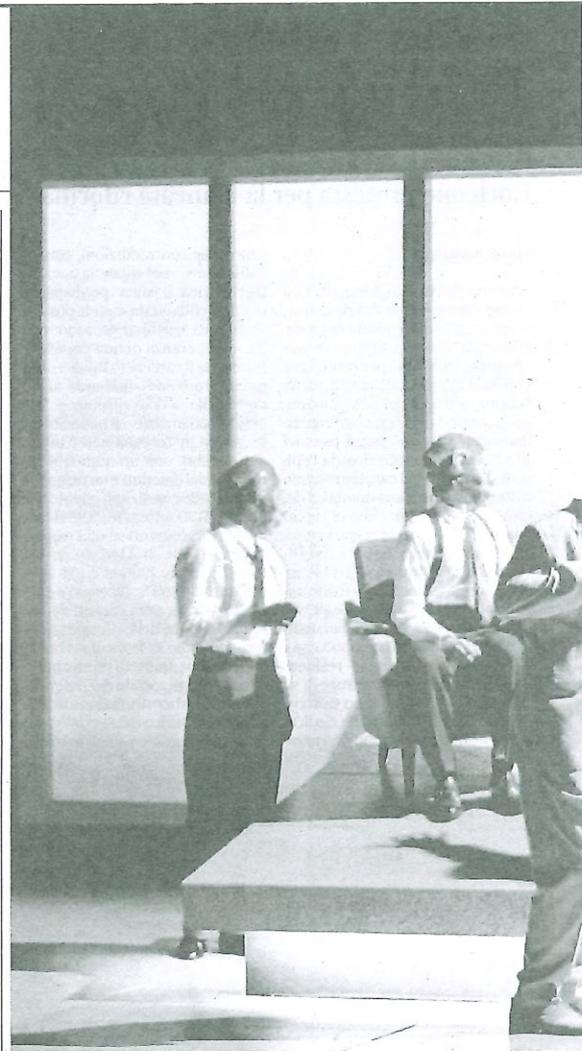
«Molti mi dicono che dopo averlo letto si ricordavano meglio i loro sogni. E poi mi è stato spiegato da amici psichiatri e psicologi che questo ha un senso: perché leggere un libro che ti racconta come i sogni abbiano un significato e un valore, ti spinge poi a fare maggiore attenzione a quello che hai sognato. Sdegniamo i sogni come sdegniamo l'arte, in fondo».

**Torna a Firenze in pubblico dopo tre anni. E in questo lasso di tempo per lei è arrivata anche**

**la popolarità televisiva con la partecipazione a Piazzapulita su La7, mentre i suoi testi sono stati rappresentati in 31 Paesi.**

**Quando è iniziata questa corsa?**

«Tre sono stati i passaggi fondamentali. La vittoria del premio Tondelli assegnato dalla giuria presieduta da Franco Quadri, che era il più grande scopritore di giovani talenti del teatro italiano. Era il 2005 e vinsi con *L'odore assordante del bianco*, il testo su Van Gogh che poi fu presentato con la mia regia al Metastasio di Prato. Il secondo: la richiesta da parte di Ottavia Piccolo di un testo da portare sulla scena. Fu la prima attrice di nome a credere in me. Era il 2006 e il testo era *Processo a Dio*. Poi l'ultimo passaggio cruciale fu quando Luca Ronconi decise di mettere in scena *Lehman* al Piccolo. La scelta del Piccolo di puntare su un mio testo cambiava radicalmente tutto. Io nel 2000 ero andato lì a fare l'assistente



# L'America di Massini "Io, i sogni e Broadway"



**La trilogia A** sinistra una scena dello spettacolo di Massini "Lehman" che presto arriverà sui palcoscenici di New York

**IX**  
la Repubblica  
Martedì  
9 ottobre  
2018



**SOCIETÀ**

così realistica queste situazioni? Io gli rispondeva: perché ho vissuto il prologo di quello che ora si vive nelle periferie moderne. Era quello che vedevi a San Donnino trent'anni fa».

**Ha raccontato che quando faceva l'assistente volontario alla regia al Piccolo scrisse una sorta di diario di bordo della preparazione dello spettacolo. Ronconi lo lesse e le disse: "Non mi serve, però è bello. Devi insistere a scrivere".**

«Non avrei mai cominciato a scrivere davvero se non mi avesse dato quell'incoraggiamento. Lo stimavo e pendevo dalle sue labbra. Fu una cosa che lì per lì mi lasciò attonito. Poi seguì il consiglio. I maestri servono a questo. E vanno ascoltati anche quando dicono qualcosa che ti spiazza».

**E a lei è già capitato di poter incoraggiare qualcuno perché ha intuito che ha i numeri giusti?**  
«Una delle esperienze a cui tengo di più è l'insegnamento alla scuola del Piccolo. È una esperienza magnifica, con ragazzi di 22-23 anni che hanno scelto questa strada e ai quali tu puoi cercare non di insegnare, ma di raccontare il tuo percorso».

**Come scatta la scintilla che trasforma un semplice racconto in un testo di successo?**  
«Per restare ai maestri mi ricordo che una volta Dario Fo, alla fine di un mio spettacolo, che era *Donna non rieducabile*, mi disse: "Guarda, mi è piaciuto. Prima di entrare io mi domando che cosa starò per vedere e se alla fine concludo che quello che ho visto era completamente diverso da quello che mi ero immaginato, vuol dire che lo spettacolo era bello". Queste parole me le porto dietro ancora, nel senso che quando comincio a scrivere mi domando sempre che cosa mi aspetto di scrivere in riferimento a quella materia. Quelle cose mi impongono di non scriverle».

**Per finire, in occasione dell'incontro di domani, ha un'idea da regalare a Firenze?**  
«Ci sono delle città che dovrebbero ricordare a se stesse che hanno scritto nel loro Dna di essere patrimonio del mondo. Però non basta. Oltre a essere "patrimonio del mondo" bisogna anche essere "matrimonio col mondo". Non si può solo pretendere di essere ammirati, ma bisognerebbe cercare di essere profondamente legati in un connubio col resto del mondo. Firenze dovrebbe ambire a questo: essere un luogo che recepisce e rilancia idee e tendenze internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



volontario e ci avevo lasciato il cuore. Avevo avuto modo di conoscere un modello per me del tutto nuovo, con un maestro come Ronconi. Tornarci nel 2015 con un mio testo per me era inimmaginabile. Si figurì, pochi mesi dopo, essere chiamato da Escobar come consulente artistico».

**Il suo successo ha avuto da subito una cifra internazionale. Forse perché lei non si è mai chiuso in un recinto locale?**

«È il lato più importante. Sono sempre stato fortemente claustrofobico. Per cui tutto quello che è recinto, radici, identità li ho sempre percepiti come una limitazione enorme. Pur riconoscendo l'importanza del nostro passato ho sempre creduto che le radici siano qualcosa che ti serve per metterle in valigia e andare lontano. Il rimestamento sull'identità e sulle proprie radici è qualcosa un po' anacronistico nel momento in cui mentre parliamo o

posso comunicare con un clic con l'Australia. Viviamo in un villaggio globale, per cui stare a ragionare su quanto erano poetici i fiaccherai e quanto era pittoresca la lingua fiorentina dell'inizio del Novecento è un po' tarparsi le ali. Vale per Firenze, ma anche per Napoli o Venezia di un tempo. Anche se vai a Tolosa c'è chi scrive libri e ragiona sulla fierezza del popolo occitano. Ma io sono sempre stato lontano da questo. Ho sempre professato l'universalità del teatro, convinto che sia un luogo critico aperto alle suggestioni e agli stimoli di tutto il mondo».

**Ma nella vita privata lei è rimasto attaccato a San Donnino, dove abita tutt'ora. Il successo internazionale non l'ha spinto ad andarsene.**

«No assolutamente. Se c'è un luogo nel mondo che insegna la dimensione internazionale quello è Firenze, che ha insegnato l'arte e la lingua. Perché Dante teorizzava

una lingua comune che andasse oltre i localismi. Io voglio bene alla mia terra. E sono orgoglioso di lavorare al Piccolo, che si fregia del titolo di Teatro d'Europa».

**Lei, appunto, vive in periferia. Cosa può fare la cultura per le periferie e in particolare per quelle fiorentine?**

«Andrebbe fatta un po' chiarezza e un po' pulizia sul fatto che un tempo, negli anni Ottanta, si dipingevano le periferie come città-dormitorio. Io credo che oggi le cose siano molto cambiate.

**L'appuntamento**



Leggere per...  
**Alle Oblate**  
Domani Massini con il suo "L'interprete dei sogni" (Mondadori) sarà ospite del ciclo di incontri (ore 17,30)

Perché per esempio san Donnino, Campi o Sesto sono luoghi ora investiti da una missione diversa in senso urbanistico. Quei luoghi non sono più quelli dove si va solo a dormire. Anzi, paradossalmente, sono diventati quelli dove si lavora anche troppo: pensiamo ai centri commerciali. Oggi bisognerebbe ragionare sul fatto che le periferie sono una grandissima opportunità perché sono i luoghi dove veramente si celebra nei fatti, nelle scuole, negli asili, un matrimonio fra culture e provenienze diverse. Elementari e medie le ho fatte a Campi e San Donnino, dove erano arrivate le immigrazioni cinese, slava, marocchina. Tu oggi vedi questi cittadini, di origine da altri Paesi, che parlano con l'accento toscano e traducono per i genitori. Ho scritto un testo, che è stato portato in tournée da Fabrizio Bentivoglio, *L'ora di ricevimento*. E quando Bentivoglio mi chiedeva: ma come fai a descrivere in maniera